

FARMACIE NUOVE? IMPOSSIBILE

di Antonio Galdo

Il Messaggero - 20 marzo 2003

SONO QUASI 16MILA I TITOLARI. PRONTO UN TESTO DI LEGGE CHE RIFORMERÀ IL MERCATO OGGI "CHIUSO"

Cresce il numero dei disoccupati tra i farmacisti. Molti diventano rappresentanti di medicinali. Difficoltà anche nelle erboristerie

PER AVERE un'idea concreta, e non virtuale, sulle cause della sconfitta del centrosinistra e su quello che molti elettori si aspettano dal centrodestra, basta mettere piede in una farmacia. Qui ogni italiano spende, in media, 310 euro l'anno, la quota pro capite del mercato delle pillole, che vale qualcosa come 12 miliardi di euro. Un tesoro.

Blindato e protetto, sotto il controllo militare della lobby dei 15.234 fortunati titolari di farmacie. Il sistema è mostruoso: lo riconoscono tutti a destra e a sinistra. Una vecchia legge, infila da settant'anni l'assegnazione di nuove sedi nell'imbuto di concorsi - fantasma, di burocrati specializzati nel ritardare procedure e nell'inventarsi problemi, di tribunali amministrativi pronti a scrivere la sentenza che blocca l'arrivo del concorrente. Un ricamo perfetto dell'Italia medioevale, con i suoi fortini inespugnabili. E la politica?

Nell'ultima legislatura, quella dei governi dell'Ulivo ci sono state 16 proposte di legge (da Rifondazione a Forza Italia) per cambiare le regole e aprire, con cautela un mercato più truccato di una partita di poker con il baro. I vari disegni sono stati raccolti in un testo unico affidato alla senatrice diessina Annamaria Bernasconi. Tira e molla, spingi e frena, ecco la conclusione: la riforma delle farmacie è finita negli archivi del Parlamento e la Bernasconi, non rieledda, è tornata a fare il medico in un ospedale a Monza. Adesso è il senatore Francesco Carella, anche lui ulivista, che ha ripresentato una proposta di legge sull'argomento e tenta di convincere innanzitutto i suoi compagni di schieramento: "da tre legislature combatto una battaglia di civiltà, e finora mi sono dovuto arrendere di fronte a un potere trasversale che, con coperture in tutti i partiti, sembra invincibile. Ma i veri sconfitti siamo noi, quelli del centrosinistra che dovevamo modernizzare il Paese, e invece hanno alzato le mani di fronte ai farmacisti...". Quanto al centrodestra, che ha nel suo programma la fine delle rendite di posizione nei mercati protetti, per il momento si sta discutendo su quale commissione, alla Camera o al Senato, debba affrontare lo scoglio delle farmacie. Antonio Tomassini, presidente della commissione Sanità del Senato, medico, eletto nelle liste di Forza Italia, mette le mani avanti: "La riforma dobbiamo farla, anche se non bisogna cedere all'idea di una liberalizzazione selvaggia. Intanto aspetto di sapere dal mio collega della Camera il suo calendario, mi era parso di capire che preferiva iniziare la discussione nella sua commissione...".



In attesa di nuove norme che non si riesce neanche a prevedere quando saranno discusse, la vendita delle medicine in Italia continua ad essere concentrata nelle mani di un club, rigorosamente a numero chiuso, protetto dal ricamo medioevale. In Sicilia le ultime farmacie sono state assegnate agli inizi degli anni Settanta. nel Lazio i concorsi non si svolgono da 15 anni, in Puglia da 14, in Liguria hanno invitato i concorrenti a partecipare quattro anni fa. Da allora non c'è più traccia del concorso. Gli uffici di tutte le sedi dei tribunali amministrativi regionali sono sommersi da valanghe di ricorsi presentati da avvocati che hanno conquistato, sul campo, una specifica competenza giuridica. la dottrina che serve per impedire l'apertura di una nuova farmacia. La sede è troppo vicina a quella di un titolare in attività, la pianta organica preparata dal comune è priva del parere consultivo di un dirigente asl, i calcoli sull'andamento demografico della zona (la popolazione è uno dei parametri per l'apertura di una sede) sono sbagliati di alcune decisive unità.

Così nei tribunali amministrativi si discute se il marciapiede va misurato per stabilire la distanza tra due farmacie, e si litiga su come e perché la differenza tra i vivi e i morti sia diventata un'appendice della teoria della relatività. In Sardegna un farmacista titolare ha avuto il pregio della chiarezza: ha presentato un ricorso al Tar perché dice di non essere stato "neanche consultato" prima di decidere l'apertura di un nuovo negozio sul suo territorio.

Movimento Nazionale Liberi Farmacisti - Archivio stampa

"Farmacie nuove? Impossibile di Antonio Galdo - Il Messaggero, 20 marzo 2003

I laureati in farmacia, intanto si moltiplicano: in fila indiana vanno a iscriversi all'ordine che concede un tesserino e due vie d'uscita per non restare intrappolati nella velleitaria rincorsa del tesoro proibito.

Si tratta di ridimensionare le proprie aspettative, trasformandosi in informatore scientifico, cioè rappresentante di medicinali, o titolare di un'erboristeria con prodotti sanitari. Dove però non si può indossare il camice bianco (è un'esclusiva dei farmacisti) e si versano contributi per la pensione soltanto dimostrando di "svolgere un'attività professionale fondata sulla preparazione delle erbe". Tanto per non fare confusione.

A di fuori del tunnel dei concorsi fantasma, c'è solo una strada per aprire una farmacia: trovare una valigia con qualche milione di euro. In due aste giudiziarie, per esempio, sono state recentemente vendute due farmacie a Modica, in provincia di Ragusa, per 1 milione e 885 mila euro, ed a Roma, a piazza della Repubblica, per 3 milioni e 615 mila euro.

Il valore dei negozi non ha alcun riferimento con i normali parametri (fatturato e utili) di un'azienda che viene ceduta: c'è un piccolo elemento, denunciato mille volte anche dalle sentenze dell'Antitrust, che trasforma le farmacie in tanti vasi di Creso. Si chiama mercato protetto. Nel nome di una legge che il Parlamento da mezzo secolo finge di voler cambiare.